

Carlo Serafini

Isabella Becherucci

Imprimatur. Si stampi Manzoni

Venezia

Marsilio

2020

ISBN 978-88-297-0382-1

“Imprimatur” è una delle dizioni con cui la Censura autorizzava la stampa di un’opera letteraria. Siamo nella prima metà dell’Ottocento, in periodo di piena Restaurazione, quando molto forte è il controllo da parte delle autorità austriache sulle manifestazioni artistiche e letterarie. Si teme lo spirito di libertà, il poter veicolare tramite i canali dell’arte ideali di patriottismo e indipendenza, *massime* con il teatro. Il titolo del volume di Isabella Becherucci è in perfetta sintonia con il grande lavoro che impegnò Manzoni negli anni tra il 1818 e il 1822 (questo l’arco cronologico preso in esame nel volume) per aggirare le severe disposizioni della Censura e permettere alle proprie opere la circolazione. In questi sei anni Manzoni compone alcune delle sue opere più importanti, le due tragedie (*Il conte di Carmagnola* e *Adelchi*), *Marzo 1821*, l’ode funebre *Il Cinque maggio* e notevole impegno viene speso dal poeta anche nel completare le *Osservazioni sulla morale cattolica* e nella composizione dell’ultimo degli inni sacri, *La Pentecoste*. Senza dimenticare che dal 1821 Manzoni è impegnato anche nella prima stesura del romanzo.

Diviso in sette parti (*Premessa, Nota ai testi, Il nuovo teatro, La delusione parigina, Il Cinque Maggio e le sue vie segrete, Semaforo rosso, La Censura raggirata, Imprimatur. Si stampi Manzoni*) è un ricco *excursus* storico critico (con notevole impronta filologica) sulla gestazione, la nascita e la diffusione del Manzoni tragico, calato però fortemente nella propria contemporaneità, con tutto quello che ne consegue. Manzoni non fu solo poeta, fu anche un uomo che sentì intimamente gli ideali di indipendenza e libertà, che conobbe approfonditamente la propria epoca e le sue dinamiche e ragioni, che ebbe amicizie e frequentazioni importanti e che si divise, con gioia, entusiasmo e sacrificio, tra impegni letterari e affetti familiari.

Seguendo con ordine l’iter del volume, possiamo notare come Manzoni fosse inizialmente ben conscio del potere di parola del teatro e sentisse la spinta creativa a comporre un’opera che, collocata in altro tempo, fosse in grado di risvegliare gli animi e le coscienze del presente. Ma il genio creativo di Manzoni sentiva anche le restrizioni imposte da un teatro classico chiuso nelle tre unità aristoteliche; si doveva varcare quella soglia, lo imponeva sia la forma che il contenuto, ma soprattutto il periodo storico. Manzoni concepisce così, non senza travagli e ripensamenti, un’opera nuova che di certo poneva seri problemi se portata in scena. Problemi pratici (basti pensare ai cambi di scena), ma anche problemi con il ben noto (al poeta) controllo della censura. Da qui l’idea di indirizzare l’opera alla sola lettura, cosa che avrebbe di certo semplificato le cose. La gestazione dell’opera intreccia una grande quantità di letture, confronti, dialoghi, ripensamenti, contatti e rapporti, nei quali un ruolo fondamentale hanno gli amici del poeta, i suoi più fidati consiglieri, tra i quali spiccano Ermes Visconti e il Fauriel. Il soggiorno parigino (settembre 1819 - agosto 1820), tanto desiderato, sarà pure una delusione per il poeta, ma resta un periodo fecondissimo per l’opera e la crescita morale e interiore. Impegnato inizialmente nella correzione della tragedia, Manzoni trascorse un inverno volontariamente isolato, come nel suo stile, ma ricco di letture e riflessioni. Il complicarsi della vita parigina dopo l’attentato mortale nel febbraio 1820 contro Carlo Ferdinando d’Artois, fratello di Luigi XVIII, accelera il ritorno in patria; la Francia non è in questo momento storico luogo dove stare e forte è anche la delusione per il dissenso critico che nasce intorno alla tragedia del *Carmagnola* pubblicato. Manzoni si aspettava critiche in Italia, ma non certo in

Francia, soprattutto relative alla struttura dell'opera. Torna in patria dopo aver lasciato già compiuta la stesura di un lungo testo teorico di difesa della sua tragedia, la *Lettre à M. Chauvet*, inizia l'*Adelchi*, ed inizia a prendere forma l'idea del romanzo, cui contribuì di certo la conoscenza dell'*Ivanhoe* di Scott che le due sue donne (la moglie e la madre) gli leggono durante il periodo di malattia a Parigi. Siamo nel 1821, i moti piemontesi e la morte di Napoleone colpiscono a tal punto il poeta che il processo creativo delle odi ha immediato sopravvento su tutto il resto. *Marzo 1821* viene stesa, corretta, ricopiata, ma non si tenta il vaglio della Censura per il rapido precipitare degli eventi. Circola in più copie, ma bisognerà arrivare alle cinque giornate del '48 prima che l'ode possa vedere la luce. I moti del 1821 inaspriscono ancor di più le restrizioni imperiali e non pochi problemi derivarono a Manzoni dalla indiretta pubblicità dei quadri di Hayez esposti nello stesso anno a Brera. Circola anche l'ode *Cinque maggio*, da subito molto ammirata, ma anche "censurata" in maniera indiretta, attraverso la contraffazione che il giornalista Pezzi pubblica sulla rivista filogovernativa da lui diretta, la *Gazzetta di Milano*. Manzoni dimostra tutta la sua abilità diplomatica e politica nell'uscire indenne dalle morse della censura e degli arresti; termina l'*Adelchi*, che esce a Milano insieme alla *Pentecoste* negli ultimi mesi del 1822. Dopo questa seconda tragedia, il suo impegno sarà tutto rivolto con rinnovata passione alla stesura del suo romanzo.

Fin qui le vicende letterarie, ricostruite da Becherucci con grande ricchezza di particolari, con un attento e preciso uso delle fonti e con grande rigore filologico. Vengono infatti esaminati e "letti" appunti, note, glosse, ricostruite e confrontate varianti e riscritture, cancellature e ripensamenti, copie autografe o commissionate ad amanuensi per la presentazione alla Censura. Un ricco apparato critico che aiuta notevolmente il processo di immedesimazione con l'opera e il suo travaglio creativo.

Ma questa è solo una delle qualità del volume, che si presenta originale e di notevole interesse per almeno altri tre aspetti. Intanto l'attenta ricostruzione storica dei difficili anni nei quali Manzoni si è trovato ad operare. Il regime instaurato dagli Austriaci nel Regno del Lombardo Veneto ha influenzato notevolmente le scelte artistiche con ripercussioni evidenti nei risultati e nella circolazione delle opere. Giustamente Becherucci riporta e analizza numerosi documenti storici relativi alle disposizioni e all'opera della Polizia e della Censura. Sotto regimi repressivi, nei quali viene limitata la libertà d'espressione, l'arte sperimenta vie nuove, nuovi linguaggi capaci di dire senza allusione diretta. Paradossalmente questi periodi portano a capolavori proprio per la virtù artistica che nasce dalla necessità del momento. Le opere di Manzoni, specialmente *Adelchi* e *Promessi sposi*, osserva giustamente Becherucci nella "Premessa", «dicono nuora (dominazione longobarda e dominazione spagnola) perché di suocera possa intendersi (Austria)» (p.7). E medesimo discorso vale per la Francia di quegli stessi anni, per i moti piemontesi del 1821 e per la forza dell'impatto storico che Napoleone ebbe, anche a livello di immaginario collettivo, di simbolo che il personaggio da subito divenne. Ma la storia che Becherucci porta nel volume è anche quella minore della quotidianità, del bellissimo viaggio in carrozza di qualche settimana che porta la famiglia Manzoni da Milano a Parigi. Queste, che possono apparire pagine di storia minore, come quelle delle riunioni delle brigate letterarie del periodo, offrono uno spaccato della vita, del reale, che è poi il mondo nel quale la letteratura nasce e fiorisce come specchio dei tempi. È di certo la grande storia a fare la cornice e il contesto generale, ma la vera protagonista nel percorso critico del libro è la storia "minore" dell'uomo Alessandro Manzoni e della sua famiglia. Gli aneddoti familiari, la bella e ricca famiglia del poeta, le preoccupazioni per la gestione della vita pratica e del patrimonio di famiglia, l'amore per le piante e i giardini, il fondamentale ruolo di Enrichetta e di donna Giulia, la nostalgia di Parigi, la diffidenza verso le forme di mondanità, sono elementi anch'essi essenziali alla scoperta e alla conoscenza delle opere. Quanto ha influito Visconti sull'opera di Manzoni? E il Fauriel? E hanno influito più con i loro consigli o con la straordinaria loro capacità di portare serenità nell'animo del tormentato e geniale poeta? Quali furono i reali

rapporti con l'abate Tosi? Permise mai a qualcuno, Manzoni, di interferire con la sua vena poetica? Come viveva il rapporto con la critica? O la paura per gli effetti della censura? Che effetto ebbe in Manzoni, apprendere nel mese di luglio, poco prima di cena, della morte di Napoleone del maggio precedente? Per rispondere a tutte queste domande occorre saper maneggiare molto bene la storia personale di uno scrittore, capire la forza e la portata di ogni evento, anche minimo. Occorre particolare sensibilità critica e attenzione di giudizio, soprattutto perché il fatto in sé non ha significato se non viene "fuso" con la grande cornice storica e con gli effetti sull'opera.

E siamo così alla seconda grande qualità del volume: cornice storica generale, storia minore e personale, rigore filologico e opera letteraria sono tutti elementi perfettamente "fusi" in un grande disegno critico. Non siamo di fronte ad un quadro frammentato a compartimenti stagni, ma gli elementi si amalgamano in un racconto critico che affronta l'opera e il suo contesto creativo a 360 gradi. Se di Manzoni abbiamo avuto, soprattutto da un punto di vista scolastico, un quadro quasi esclusivamente storico letterario, il profilo che appare dal libro in oggetto è di certo molto più ricco e articolato. Un quadro, dove, come detto, i tanti elementi presenti contribuiscono a creare un mosaico che ci rende un Manzoni più intimo, più vicino, a tutto vantaggio della conoscenza e della comprensione della sua grandezza poetica.

E infine va segnalata la qualità della prosa critica, che fa del libro un lungo racconto, quasi una sorta di romanzo della storia letteraria e personale di Manzoni nell'arco di tempo indicato. La scrittura, nella sua eleganza formale, è perfettamente calibrata sul garantire da un lato il rigore scientifico del saggio (soprattutto lì dove necessita la competenza filologica), da un altro il ritmo e il metro del racconto, strutturato in maniera tale da avvicinare anche il lettore non specialista. Ne risulta un'opera originale, nuova nel panorama della critica manzoniana, in grado di aprire stimolanti orizzonti di studio e di confronto su alcune delle massime opere del poeta milanese.